

Csdc – L'Europa in cerca di sicurezza n. agosto/settembre 2005

(da Il Talento n. 21, 9/2005)

Uno sguardo alla Conferenza Globale dell'ONU sul ruolo della società civile nella prevenzione dei conflitti armati e nel Peacebuilding

di Bernardo Venturi

Alla fine di luglio, dopo tre anni di preparazione, ha avuto luogo a New York la Conferenza Globale dell'ONU sul ruolo della società civile nella prevenzione dei conflitti armati e nel Peacebuilding. Hanno partecipato all'evento 600 leaders civili rappresentanti di numerose organizzazioni non governative e di agenzie dell'ONU.

Nel 2001 Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan aveva richiesto la creazione **di una rete sostenibile** di individui e gruppi – incluse collaborazioni con governi e agenzie dell'ONU – impegnate nella prevenzione dei conflitti e nel peacebuilding su tutti i livelli: “Invito le ONG interessate alla prevenzione dei conflitti a organizzare una conferenza internazionale di ONG locali, nazionali e internazionali sul loro ruolo nella prevenzione dei conflitti e sulla futura interazione con le Nazioni Unite in questo campo”.

In risposta, la “comunità” mondiale per la prevenzione dei conflitti – ONG, reti, ecc. – si è riunita per formare la “**Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict**” e per organizzare la Conferenza Globale dell'ONU sul ruolo della società civile nella prevenzione dei conflitti armati e nel peacebuilding che si è svolta nella sede dell'ONU a New York dal 19 al 21 luglio.

La proposta iniziale di formare una partnership globale è venuta [dall'European Centre for Conflict Prevention](#), il quale organizza un programma generale di ricerca, consultazione e discussione che è stato pienamente supportato da Kofi Annan: “Supporto di tutto cuore la vostra iniziativa volta a organizzare incontri regionali preparatori che conducano che conducano a una conferenza internazionale di ONG locali, nazionali e internazionali sul loro ruolo nella prevenzione dei conflitti. La vostra iniziativa è un contributo attuale ed importante per collegare la società civile nello sviluppo di una cultura della prevenzione nella Comunità internazionale.” (31 maggio 2002).

Ibrahim Gambari, Sottosegretario Generale dell'ONU per gli affari politici, ha affermato [nelle sue osservazioni](#)¹ alla [Global Conference](#)² che i 600 leaders civili riuniti a New York devono essere visti come “la prima linea di difesa” nel disinnescare potenziali conflitti e nel costruire un mondo di pace. Inoltre, ha notato che la diplomazia nel ventunesimo secolo non significa più soltanto uomini ben vestiti ai comitati ed ai congressi. Deve invece essere più dinamica, sul campo, nelle attuali zone di guerra e deve coinvolgere non solo i governi e l'ONU, ma anche organizzazioni regionali e non-governative.

Richiedendo all'ONU di lavorare in più grande ed effettiva partnership con gli altri, incluse le organizzazioni della società civile, ha accolto con favore la “[Global Action Agenda](#)”³ presentata dai leaders della società civile al Segretario dell'ONU⁴.

I principi base dell'Agenda Globale possono essere brevemente riassunti in una frase: Promuovere la pace e la sicurezza nel ventunesimo secolo richiede un fondamentale passaggio su come rispondiamo alla sfida dei conflitti violenti [...] un passaggio dalla reazione alla prevenzione”. Inoltre, citando l'introduzione dell'Agenda: “Questa *Global Action Agenda* è il risultato della *Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict (GPPAC)*, un processo mondiale guidato dalla società civile per creare un nuovo consenso internazionale sul peacebuilding e sulla prevenzione dei conflitti violenti”.

Com'è possibile vedere, l'Agenda sottolinea il ruolo delle società civili: “La natura dei conflitti violenti è cambiata. Le guerre avvengono all'interno degli stati e creano vittime fra i civili in una scala di grandezza senza precedenti. Questi conflitti hanno posto le organizzazioni della società civile in una posizione unica per assumere differenti ruoli nella prevenzione, de-escalazione, risoluzione e riconciliazione [...]. Queste realtà hanno un'ampia gamma di compiti, dal soccorso allo sviluppo, dalla risoluzione di conflitti locali alla pressione istituzionale fino all'accompagnamento nonviolento. Hanno quindi forti

¹ <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=15114&Cr=civil&Cr1=society>

² <http://www.global-conference.net/gppac.asp?action=rubriek&rubr=29>

³ http://www.gppac.org/documents/GPPAC/Global_Action_Agenda/Global_Action_Agenda_final_9_June_05.pdf

⁴ sul sito del Csdc è disponibile, in Italiano, [il documento iniziale della discussione](#) http://www.pacedifesa.org/documenti/Programma_azione_Dublino.pdf, ed un estratto del documento finale – vedi questo numero di Pacedifesa settembre 2005. Presto sarà disponibile anche la traduzione integrale del documento finale.

capacità di sostenere la riabilitazione e la riconciliazione di cui hanno bisogno i sopravvissuti ai conflitti”.

The Global Agenda evidenzia alcune caratteristiche fondamentali. Fra queste, la prevenzione e il peacebuilding sostenibile all'interno degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio; la demilitarizzazione, il disarmo e i processi di riassetamento per ridurre le tensioni tra le zone da uno stato all'altro dei conflitti; provvedere un supporto sostenibile e adattato localmente per la ricostruzione post conflittuale

L'Agenda Globale enfatizza anche il bisogno cruciale di partecipazione propriamente locale a tutte le fasi dei processi di pace e per accrescere la leadership degli sforzi di prevenzione e peacebuilding all'ONU attraverso una commissione per il peacebuilding e un ufficio che si impegni effettivamente con la società civile, mobiliti risorse e permetta un peacebuilding sostenibile e coerente attraverso la condivisione di informazioni, la pianificazione e il monitoraggio. In più, vuole rafforzare le capacità civili di prevenzione e peacebuilding attraverso reti locali, nazionali e regionali.

I principi guida e i valori sono: raggiungere una pace giusta con mezzi pacifici; Priorità della partecipazione locale; pace sostenibile, quando quindi i popoli segnati dai conflitti sentono loro il processo di pace e non imposto dall'esterno; diversità, inclusione ed eguaglianza; multilateralismo e dialogo; trasparenza e responsabilità; imparare dalla pratica.

Il documento è concluso da chiare e concrete raccomandazioni su tutti i livelli e da idee per programmi e fondi per la prevenzione e il peacebuilding.

Come affermato da un importante rappresentante ufficiale dell'ONU alla [conclusione della conferenza](#), “è stato più economico tagliare potenziali focolai che avere a che fare con le loro conseguenze”.

L'incontro è ben riuscito non solo perché ha creato una rete credibile di gruppi della società civile di questo campo, ma anche perché ha prodotto un concreto programma innovativo di azione per i prossimi anni che può aiutare un reale cambio politico sulla pace e sulla sicurezza, come sottolineato anche da Ibrahim Gambari in conferenza stampa.

L'ONU condivide la valutazione del congresso che vi era un bisogno fondamentale di partecipazione locale su tutti i livelli per processo politico della prevenzione dei conflitti e del peacebuilding e che il dialogo, la trasparenza e la responsabilità devono rimanere le priorità più alte.